Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire. DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

15 SETTEMBRE 1961

ANNO LXXXV - N. 18

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

I Cooperatori e il Concilio Vaticano II

Nel corso del VI ciclo estivo di teologia per laici, svoltosi lo scorso agosto a Cortina d'Ampezzo, Sua Eminenza il Cardinale Carlo Confalonieri tenne una conferenza sui rapporti tra il Concilio e il Laicato Cattolico.

Espressa la persuasione del molto bene che il laicato è destinato a fare in futuro più che in passato, ricevendo dalle illuminazioni del Concilio Ecumenico nuova possibilità di penetrare dovunque per permeare la società della luce, del calore, della santità di N. S. Gesù Cristo in quei ceti ed ambienti dove il clero non può penetrare, si domandava: « Ma qual è in concreto la parte del nostro laicato nei confronti del Concilio? ». E rispondeva: « C'è una partecipazione che compete ad ogni cristiano: quella della preghiera. Ce l'ha domandata il Santo Padre nell'Enciclica annunciante il Concilio: dobbiamo concorrere a preparare il Concilio con la preghiera ».

Illustrato il concetto della preghiera, l'Em.mo Oratore proseguiva: « Nè si deve pensare che al laicato competa soltanto il dovere generico di pregare per il Concilio. Non solo, infatti, il laicato sarà invitato almeno alle cerimonie solenni di apertura e chiusura del Concilio stesso, ma taluni suoi esponenti sono già stati chiamati a fornire il loro contributo di uomini di scienza e di dottrina a qualche Commissione preparatoria. Benchè, inoltre, sia esatto affermare che ai laici in generale non sia stato richiesto di avanzare dei voti, sta di fatto che è loro piena facoltà chiedere udienza ai Pastori delle Diocesi per proporre ciò che eventualmente potesse sembrare utile, specie per la parte cosiddetta disciplinare; starà poi ai Vescovi, i quali per diritto divino partecipano al Concilio, tenere nella giusta considerazione quanto di opportuno venisse loro indicato ».

L'Em.mo Presule ha quindi messo in luce con vibranti parole la dignità ed il valore del laicato cattolico il quale, come tale, specialmente in questo momento storico, deve avere una parte attiva nella salvezza del mondo collaborando attivamente coi sacerdoti; dev'essere « elemento non passivo, ma producente mediante la carità, la coerenza e la testimonianza di vita ». Il Vangelo attesta l'aiuto prezioso di alcuni laici offerto a Gesù, e il motivo di questo dinamismo, fondato sull'insegnamento del Cristo e sulla carità fraterna, sta nella consolante realtà del Corpo Mistico, di cui Gesù è il Capo, noi le membra. Sicchè i cattolici sono tenuti a dimostrare concretamente il loro carattere di redenti e debbono sentire l'ansia della salvezza verso tutti i fratelli, rispondendo *coi fatti esterni* e non solo con la semplice personale interiore adesione alla Rivelazione, all'insegnamento del Maestro che è venuto perchè tutti abbiano la vita.

Ed ecco il compito dei nostri Dirigenti: stimolare i Cooperatori a compiere i « fatti esterni », che Don Bosco propone loro nel Regolamento dei Cooperatori. Sarà questa, con la preghiera, la cooperazione più efficace che i membri della nostra Terza Famiglia potranno apportare affinchè il Concilio raggiunga i fini che si ripromette il Santo Padre: « Promuovere un incremento della Fede e un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano ».

IMPEGNO DEL MESE

Suscitare nei Cooperatori del proprio Centro interesse ed entusiasmo perchè offrano **preghiere e « fatti » per il Concilio Vaticano II**

Il metodo apostolico del Cooperatore

Pensieri per la Conferenza mensile

INTRODUZIONE. - Dopo lo *spirito* e lo *stile*, eccoci al *metodo:* il terzo elemento che deve svelarci la fisionomia interiore dell'apostolato di Don Bosco e del Cooperatore.

Il metodo è l'elemento concreto determinante dell'azione, come il fine è di essa l'elemento determinante ideale. Il *metodo* inoltre si pone più direttamente in rapporto con l'azione e per noi precisamente con l'azione apostolica, più ancora dello *spirito*, che essendo l'*anima del tutto*, investe non soltanto l'azione ma la totalità della vita stessa; ed aggiungiamo, più ancora dello *stile*, che accompagna e segue lo spirito e il metodo, essendone, come abbiam detto, una trascrizione personale che li adegua ad una specifica missione.

È necessario dunque farsi un'idea la più chiara possibile del *metodo apostolico*, perchè è da esso che dipendono le sorti dell'*azione apostolica*. Cercheremo di farci quest'idea, ponendo anzitutto il *metodo* in rapporto con l'*azione;* poi mettendo bene a fuoco il *metodo* come *energia* intelligente e fattiva; infine, a scanso di facili deviazioni ed equivoci, porremo in evidenza l'unicità e tassatività del *metodo apostolico*, come *energia* intelligente e fattiva della *carità*, precisamente.

1

Il metodo in rapporto con l'azione

Come già abbiam detto nella conferenza antecedente, anche la parola *metodo* si presta all'equivoco, con conseguenze pratiche di estrema gravità e con danni difficilmente calcolabili. Gli equivoci più frequenti sono tre: una certa confusione del metodo con lo stile, onde si osa parlare di un proprio metodo, come legittimamente si può parlare di uno stile proprio; la confusione del *metodo* con la *tecnica*, con il conseguente avvilimento del metodo in tecniche più o meno vistose ma pur sempre, apostolicamente, miserabili e di per sè sterili tecniche; e la denominazione globale, con la parola *metodo*, di quanto entra a comporre la *modalità* di una determinata azione: spirito, stile, metodo e tecniche. Caso tipico di quest'ultima accezione, è per es. quello del *metodo educativo*, che purtroppo, sottoposto alla diagnosi e alle manipolazioni della *metodologia*, finisce per spogliarsi del suo senso vivo e pregnante per esaurirsi in pure tecniche metodologiche.

Il pericolo esiste anche per l'apostolato, ed è ciò che vogliamo appunto evitare, togliendo anzitutto ogni equivoco.

Ecco una prima giustificazione di massima di quanto asseriamo. Partiamo dall'etimologia, che ancor oggi pone ed impone il senso più ovvio della parola *metodo* e della rispettiva cosa: essa richiama un'espressione greca che significa *la via per cui* una determinata azione bisogna che passi.

Ma, trattandosi di apostolato (e tutto l'agire cristiano, come già sappiamo, deve essere apostolico!), *questa via è già segnata* e rimane quella che è. Ed è *Cristo* stesso che precisamente si è proclamato *la Via: Io sono la Via*. E, come fa intendere Egli stesso, è la *Via* che coincide con la *Verità* e la *Vita*, sì che, *passare per quella Via, significa passare per la Verità e per la Vita.*

Ecco la *Via per cui* (= *metodo*) deve passare il vivere e l'agire cristiano, a cominciare evidentemente da quell'agire cristiano che si chiama *apostolato*. Ci può essere una smentita più radicale a certi equivoci sul metodo, e un richiamo programmatico di maggiore attualità e opportunità per i cristiani di oggi? « La strada passa per Cristo »: è il titolo di una Pastorale di Sua Em. il Card. Siri. Il titolo stesso non poteva avere un *impegno metodologico* più tagliente e decisivo.

Non dobbiamo quindi aver timore di riportare il *metodo* al suo genuino *senso vitale*, poichè è il metodo stesso che è e deve tornare ad essere l'*anima dell'azione*. Ma per comprendere appieno questa sua funzione, dobbiamo confrontarlo precisamente con l'*azione*, mentre purtroppo lo si confronta d'ordinario con il soggetto operante, privandolo in preventivo di ogni suo mordente. Tizio, ad es., si propone di agire per un determinato scopo, e l'unico problema che si pone è il *modo* (= la via, i mezzi) con cui raggiungere tal fine. Così il *metodo* si immiserisce, si disorienta, si svuota, si meccanicizza, si materializza, forse sino ad una completa perversione di se stesso. A che si ridurrebbe in tal caso il metodo apostolico, come Via che si identifica con la Verità e la Vita?

Accettiamo dunque l'altro confronto: quello del *metodo con l'azione stessa*. Scopriremo senz'altro che il *metodo* si porrà come *termine medio* tra il *fine* e la *tecnica*, che sono le altre due componenti dell'azione in concreto. E la rovinosa confusione tra metodo e tecnica, per il fatto stesso della contrapposizione dei due, non sarà più possibile.

Qualsiasi azione in concreto, infatti, prima fra tutte l'*azione apostolica* che qui direttamente ci interessa, appare come una *sintesi di fine, metodo e tecnica.* Sono i tre elementi inconfondibili, e pur strettissimamente uniti, che compongono concretamente l'azione. Di questi, il *metodo* rappresenta l'*anima*, la quale anima, appunto come anima di un'azione, si esprime necessariamente in una *energia:* l'*energia intelligente e fattiva* che rivendica la *genuinità del metodo* e lo contraddistingue nettamente dalla *tecnica*, che si riduce logicamente a semplice *attrezzatura strumentale.*

2

Il metodo come energia

Come tutte le azioni, anche l'azione apostolica ossia l'apostolato si specifica dal suo fine, che è il *salvar anime*, nel linguaggio abituale di Don Bosco. Ma poichè le anime non si salvano che facendole diventare *cellule vive del Corpo Mistico* già in questo mondo, o per lo meno nell'altro salvandole *in articulo mortis;* ne segue che il fine dell'apostolato e più precisamente di ogni azione apostolica non può essere altro che tale inserzione nel Corpo Mistico, e più adeguatamente la *costruzione del Corpo Mistico* stesso. Per noi, questo è un modo più preciso e concreto, e dunque anche più impegnativo, di esprimerci.

Diremo dunque che il *fine* di ogni azione apostolica è la *costruzione del Corpo Mistico.* Questo ne è il fine supremo, che però, si noti bene, dev'esserne anche il fine *più intimo, più immediato*, che accompagna l'azione apostolica istante per istante, e in un certo modo si identifica con essa. Il Corpo Mistico infatti, come ogni organismo vivo, si costruisce dal di dentro, sì che l'azione apostolica costruttiva del Corpo Mistico non si distingua dalla costruzione stessa, e cioè dal proprio fine.

Ma c'è una questione: l'azione apostolica, evidentemente, costruirà il Corpo Mistico, alla sola condizione di possedere e utilizzare l'*energia costruttiva* di esso: alla sola condizione, possiamo precisare, di *passare per tale strada*, ossia di *adoperare quel tale metodo.* Ecco riaffiorare, in rapporto all'azione apostolica e alla costruzione del Corpo Mistico come suo fine, il *genuino senso del metodo come energia*, e delinearsi l'importanza preponderante e decisiva di esso, appunto come energia.

Non già energia bruta e incontrollata, bensì, come già vi abbiamo accennato, *energia intelligente, illuminata, incanalata, ben dosata, fattiva.* Ma sempre *energia.* Le sorti di un'azione, e in modo specialissimo dell'azione apostolica, si decidono dal metodo come energia: dalla giusta, intelligente, fattiva energia, realizzatrice del fine.

Senza di essa, l'azione anche più intensa e spasmodica rimane sterile; senza di essa, la stessa tecnica più raffinata e dispendiosa rimane un peso morto. È il metodo come energia che anima la tecnica, appunto perchè è l'anima dell'azione, ed incarnandosi in quella, la piega al servizio e alla realizzazione del fine.

Nell'azione, il *primato del metodo* come *energia* e la sua *distinzione* dalla *tecnica* come attrezzatura strumentale che di per sè è cosa morta, appaiono evidenti. *Individuare il giusto metodo; disporre del massimo della rispettiva energia; incanalarla in una tecnica debitamente adeguata:* sono le grandi *esigenze pratiche dell'apostolato che si riattaccano al metodo*, e a cui Don Bosco, come apostolo egli stesso e come nostro maestro, ha risposto magnificamente. Vediamolo.

3

L'energia intelligente e fattiva della carità

Diciamo innanzitutto una parola sulla *unicità* e *tassatività* del *metodo apostolico*, nel senso che tale metodo, appunto *come energia*, non può essere che *unico* ed *uno per tutti*, in termini necessitanti, e nient'affatto arbitrari. La confusione corrente del metodo con la tecnica, ci induce forse a pensare in modo diverso, ma è un errore. Le tecniche, sempre nei limiti di una saggia opportunità, possono essere più o meno arbitrarie, poichè la tecnica di per sè appare contingente, molteplice e mutevole.

Non così il metodo. Il metodo, essendo l'anima dell'azione, come ogni anima, non può mutare. Verrà imposto anzi dalla natura stessa della cosa. Sei uomo? Avrai un'anima umana e non cavallina, anche se negli stadi fai concorrenza a quei nobili quadrupedi. Sei cristiano? Lo sarai effettivamente, se la Grazia diventerà l'anima della tua anima, e la vita divina diverrà in te vita della tua vita.

Così è per l'azione. Essa è l'azione apostolica? Nessuna altra energia potrà debitamente animarla e renderla feconda, all'infuori di quell'energia divina che per mezzo di N. S. Gesù Cristo emana da Dio stesso, dal suo Santo Spirito, e dalla stessa vita divina in noi che è la Grazia. Energia, diciamo, che emana dalla vita divina; vita divina che si traduce in energia. L'azione infatti non richiama una vita o un'anima inerte, ma una vita, un'anima, fattasi *energia.*

Questa è l'anima dell'azione. E quell'*energia divina*, che sgorga dalla vita divina in noi ossia dalla Grazia, che è l'anima della nostra anima, è appunto l'*anima dell'azione apostolica.* E l'azione apostolica per essere genuina e feconda azione apostolica *deve passare attraverso di essa:* essa è *la via per cui*, necessaria-

mente, deve passare l'azione apostolica. In altre parole, essa è il *metodo*, l'*autentico metodo*, dell'azione apostolica.

Ma qual è questa *divina energia* che ci richiama imperiosamente il *metodo dell'azione apostolica*, perchè in essa per l'appunto viene a consistere il metodo di questa? Già la conosciamo: è *l'energia intelligente e fattiva della Carità*. Ma ora dobbiamo spiegarla e provarla: in se stessa, in Don Bosco, e per noi. Lo facciamo partendo da un paragone profano.

Avete mai pensato al duplice metodo di lavoro, artigianale e industriale? Siamo in piena rivoluzione industriale, e il trionfo dell'industria sull'artigianato è segnato precisamente dal *metodo come energia*. Da che cosa è infatti caratterizzato il *metodo industriale?* Dalla sostituzione, nel processo di produzione, dell'energia naturale all'energia muscolare: energia naturale, non allo stato bruto, evidentemente, ma prodotta artificialmente in quantità illimitata e incanalata in modo intelligentissimo a servizio di una tecnica sempre più perfetta. Il progresso moderno è un *miracolo del metodo come energia intelligente e fattiva*, prima ancora e assai più che non della tecnica.

Applichiamo all'azione apostolica, e al relativo metodo come energia. Anche qui ci è proposta una scelta, non già arbitraria, ma tassativa, come si è detto, tra metodo valido e non valido. *Metodo apostolico caratterizzato da una semplice energia umana, o dall'energia divina della Carità?* L'esitazione non è possibile, nè per la teoria nè per la pratica. Senza nemmeno il conforto di una plausibile analogia con l'artigianato, *l'azione apostolica è di per se stessa azione soprannaturale, divina, e non può servirsi come metodo se non di quell'energia divina emanante da Dio stesso, che è la Carità.* E *Carità intelligente e fattiva*, resa *intelligentissima* dalla luce della *Fede;* e resa *fattiva* da una *Speranza* che non si abbatte di fronte a qualsiasi ostacolo o sacrificio.

Questa è infatti la logica soprannaturale del metodo dell'apostolato: la *logica delle tre virtù teologali*, che riassumendosi nella Carità come energia intelligente e fattiva, diventano *metodo*. E questo e non altro, precisamente, è stato il *metodo apostolico di Don Bosco*, che richiama ai suoi figli e Cooperatori.

Torniamo alle « lapidarie » parole di Don Bosco, nel convegno ex allievi sacerdoti del 15 luglio 1886. « L'Opera dei Cooperatori, l'Opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani, e *diffondere l'energia della carità*. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo, più i Cooperatori *alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa* ».

Benchè non in termini strettamente scientifici, il *metodo apostolico*, fatto consistere nell'*energia della Carità*, corroborata, nonostante qualsiasi difficoltà, da una salda Speranza e resa intelligente da una luminosa Fede operativa; non poteva esprimersi più efficacemente e soprattutto prospettarsi in una più lungimirante visione strategica. « Diffondere l'energia della Carità »! Quale migliore *strategia* nell'apostolato, del *diffonderne il metodo?*

Conclusione. - Ma dove il metodo apostolico di Don Bosco come energia intelligente e fattiva della Carità appare più convincente e toccante, è forse nel suo stile apostolico come incarnazione e traduzione personale del metodo stesso. Ed è bello concludere richiamando questo stile, come corollario e rivelatore ad un tempo del metodo apostolico di Don Bosco.

Ed infatti, se andiamo oltre la superficie e scendiamo nelle profondità di esso e ne indaghiamo l'intima realtà soprannaturale, come spiegheremo quell'*ottimismo costruttivo*, quella *serenità imperturbabile*, quella *calma*, quella *gioia*, quell'*intraprendenza* ed *operosità instancabile*, quella *sana modernità* così ricca di risorse e di industrie di cui parlammo a proposito dello stile apostolico di Don Bosco, se non interpretandole come *Fede, Speranza e Carità in atto*, che sintetizzandosi nell'azione si compongono precisamente nell'*unico e universale genuino metodo apostolico* dell'*energia intelligente e fattiva della Carità?*

Non è possibile invero altra spiegazione plausibile all'infuori di questa, che misura ad un tempo l'intensità del metodo apostolico in Don Bosco: intensità tale, da rappresentare davvero una *carica di energia soprannaturale* sovrumana, e tradursi in uno *stile operativo* quasi miracoloso. *Stile*, che è appunto ad un tempo corollario e rivelatore del *metodo*.

Dicevamo per l'innanzi, che le grandi *esigenze pratiche* dell'apostolato che si riattaccano al metodo, sono: *individuare il giusto metodo; disporre del massimo della sua energia;* e *incanalarlo in una tecnica debitamente adeguata*. Prescindendo qui da questa incanalazione, che verrà garantita in linea di massima *a priori* dallo *spirito* e dal *metodo* stesso e da uno *stile* che ne sia una genuina incarnazione, possiamo davvero chiudere affermando che *l'esempio di Don Bosco e il suo ammaestramento per noi a riguardo del metodo apostolico*, non è meno prezioso di quello sullo spirito e sullo stile. Anzi, dobbiamo precisare che in rapporto diretto con l'azione apostolica è senz'altro *il più prezioso di tutti*. È il *metodo* infatti che traduce lo *spirito* in energia operativa; e lo *stile* a sua volta supererà il vano mimetismo esteriore o una semplice e precaria idiosincrasia temperamentale, quando davvero sarà *incarnazione del metodo*.

SCUOLA E VOCAZIONI

Nel Bollettino *del 1° febbraio c. a. a pag. 54 abbiamo parlato dell'attività del gruppo Insegnanti del Centro Cooperatori di Roma-Sacro Cuore, diretta a suscitare negli alunni interesse e simpatia per la vocazione sacerdotale e religiosa. Ora possiamo aggiungere che gli incontri degli Insegnanti per lo scambio di idee e di esperienze su questo apostolato continuarono regolarmente con viva soddisfazione degli Educatori e con frutti tangibili per gli allievi. Non si tratta solo di suscitare vocazioni ma anche e soprattutto di creare un'atmosfera di simpatia e di interesse per tutte le forme dell'apostolato sacerdotale, religioso e missionario.*

A titolo di saggio riportiamo qui dal giornaletto di classe La Lente *della Scuola media statale «Leonardo da Vinci», terza A, Guidonia, una pagina di «Il mio diario di classe» di un'alunna, che dopo aver sentito illustrare dalla propria Insegnante l'opera dell'*Associazione Femminile Medichesse Missionarie (A.F.M.M.) *e dopo aver compiuto con le compagne una gita scolastica alla loro sede di Roma, così ne parla:*

MARTEDÌ 14 MARZO

GITA SCOLASTICA

Oggi siamo partite in pullman alla volta di Roma con le nostre insegnanti. Ci ha accompagnato anche la nostra Preside e questo ci ha fatto molto piacere. Fin da alcuni giorni la nostra insegnante di lettere ci aveva edotto sullo scopo di questa gita e ne eravamo rimaste entusiaste. Ci aveva, infatti, spiegato che ci saremmo recate noi, alunne delle seconde e delle terze, a Roma, a visitare l'A.F.M.M.

È questo un centro di raccolta di studentesse di ogni paese e razza che desiderano studiare medicina oppure diplomarsi infermiere per poi, conseguita la laurea o il diploma, esplicare la loro opera specie in regioni non ancora del tutto civili, dove si ha un enorme bisogno di personale medico-sanitario.

Partite da Guidonia nelle prime ore del pomeriggio, siamo passate a prendere le nostre compagne di Villalba ed insieme ad esse abbiamo cantato per quasi tutto il percorso. Ad un certo punto una nostra compagna, che aveva fatto delle ricerche e preparato una relazione sulla nostra visita, ci ha illustrato attraverso il microfono, l'alto compito di questa Associazione, invitandoci a riflettere sul suo grande significato morale e sociale. Pensate, avremmo visto fra poco ragazze di tutti i Paesi, di razza bianca, asiatica, africana, riunite insieme a vivere, studiare e pregare in comunità di lavoro e di idee.

Non vedevamo l'ora di arrivare e tale era l'ansia che, entrate in Roma, abbiamo appena ascoltato le spiegazioni delle Professoresse che ci illustravano i vari monumenti incontrati durante il percorso.

Finalmente giunte, siamo state accolte con grande affabilità dalla Direttrice di questo Istituto: signorina Adele Pignatelli, che ci ha condotte in una sala per presentarci alcune studentesse.

Da quella casa emanava un senso di pace e di serenità; pareva che le cose stesse sprigionassero dolcezza e invitassero al raccoglimento e allo studio.

Ci è apparsa prima nel suo costume nazionale una studentessa indiana, dal sorriso dolcissimo. Ha pronunziato poche parole di benvenuto al nostro indirizzo, poichè non sa ancora parlare bene l'italiano. Eppure frequenta il primo anno di medicina ed ha già sostenuto un esame piuttosto difficile, traducendo col vocabolario alla mano, nella sua lingua, i testi da apprendere, e poi imparandoli. Quale esempio di costanza e di forza di volontà per noi ragazze!

Subito dopo è sopraggiunta una coreana, anch'essa in costume, dal viso tondo e gioviale, che ha ballato per noi una danza caratteristica del suo Paese, con molta grazia, e poi ha cantato con una voce veramente bella e melodiosa l'« Ave Maria » di Gounod.

Frattanto altre ragazze erano sopravvenute, alcune in costume, altre no. Alcune di esse parlavano molto bene l'italiano, anzi una di loro ci ha spiegato con chiarezza l'interessante documentario sull'India che è stato per noi proiettato.

Quindi una laureanda in medicina, italiana, ci ha descritto una sua interessantissima esperienza dell'estate scorsa in un lebbrosario di Barcellona.

Al solo sentire il nome di lebbra, lì per lì ci siamo turbate e abbiamo guardato con stupore e ammirazione chi con tanta semplicità ci diceva di aver vissuto per alcuni mesi con i lebbrosi. Ma, a misura che quella signorina parlava, la lebbra non ci appariva più quell'orribile male che molti di noi credono che sia. Provavamo anche noi tanta pietà per questi poveri malati, che hanno bisogno più degli altri di tanta comprensione e amore.

Soprattutto una frase ci è rimasta impressa: «In quel lebbrosario — ha concluso la signorina — ho imparato a non temere la lebbra e a considerarla una malattia come le altre, curabile se presa in tempo».

A questo discorso, che ci ha lasciato commosse, è seguita la proiezione di un film molto bello e che credo che nessuna di noi potrà dimenticare. Il film rappresenta la storia di una povera ragazza lebbrosa, che, cacciata dalla sua tribù, dopo che le è stato scoperto il male, va vagando e inutilmente cercando asilo fra gli altri compagni di dolore, finchè non è persuasa dalla dolcezza di un padre missionario, Direttore di un lebbrosario di fortuna, ad entrarvi. Attraverso le varie vicende del film che si conclude con la guarigione della lebbrosa, abbiamo potuto non solo assistere alla eroica fatica dei Missionari, ma abbiamo compreso come, attraverso una costante cura del corpo e soprattutto dello spirito, questi malati, che l'umanità mette al bando e talvolta tratta come bestie immonde, possano riacquistare fiducia nella vita e riuscire perfino a sorridere.

Avremmo voluto che il film non finisse mai; tanto è stato l'interesse che ha destato in noi.

Molte di noi in quella mezz'ora hanno provato il desiderio vivissimo di fare qualcosa per questi infelici, di tendere loro in qualche modo la mano.

Terminata la proiezione, ci siamo recate in giardino, dove ci è stata offerta una merenda. In questa occasione, e forse per la prima volta, abbiamo benedetto il Latino, perchè ci è stato molto utile per comprendere ed essere intese da quelle ragazze che conoscono questa lingua alla perfezione.

Con quanto dispiacere abbiamo lasciato quell'Istituto!

È stata davvero la nostra più bella gita scolastica.

ESEMPI

MONACO - Convegno di studio sulla Pia Unione

La Conferenza fissata per l'11 luglio sui problemi della P. U. (organizzazione e cura della terza famiglia) ha avuto luogo nella Casa Ispettoriale di Monaco con la partecipazione di scelto personale, sotto la presidenza del sig. Ispettore. Vi erano Direttori, Delegati, futuri Delegati, confratelli coadiutori, Suore di M. Ausiliatrice. A ragione l'Ispettore Don Leinfelder nel suo discorso di apertura ebbe a qualificare il convegno come « unico nel suo genere » per il numero e la varietà delle persone interessate al problema.

Scopo del Convegno era quello di far conoscere a fondo la nostra terza famiglia e di suscitare l'interesse dei convenuti ai vari problemi che essa importa, per avere suggerimenti e proposte concrete da presentare al Convegno « deliberativo » dei Direttori e Delegati che si terrà in autunno inoltrato.

Scopo del Convegno non era quindi quello di far conclusioni o mutamenti, ma quello di studiare insieme le varie possibilità di lavoro proficuo e di « consigliarsi », quasi un « pre-convegno » di quello che l'Ispettore farà coi Direttori di tutta l'Ispettoria in autunno. Le esperienze che si faranno in questi mesi saranno così sfruttate per il vero Convegno.

Ecco i principali punti delle discussioni del singolare Pre-Convegno dell'11 luglio:

1) Procedura unica per l'iscrizione alla P. U.

2) Diploma personale. Solo per le comunità religiose si fa eccezione.

3) Schedario generale del Delegato Ispettoriale. Sua funzione e suo uso. Suo aggiornamento. Collaborazione.

4) Parere unanime di rendere « mensile » il *Bollettino Salesiano* col 1962 (finora era bimestrale).

5) Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori, formato da Salesiani e da Zelatori attivi.

6) Archivio locale e apporto all'archivio ispettoriale. Uffici locali dei centri della P. U. Aggiornamenti.

7) Traduzione del *Manuale Dirigenti* per la miglior conoscenza possibile delle direttive dei Superiori riguardo alla Pia Unione.

per la BIBLIOTECHINA dei Cooperatori

HENRY BOSCO, **S. Giovanni Bosco** - L.D.C.. Form. 16,8 × 24, pp. 228, 6 illustr., copertina cartonata L. 1200

Nel Bollettino *del 1° ottobre p. v. ne pubblicheremo qualche pagina, che sarà per i nostri Cooperatori la migliore presentazione di questo libro, ricco di indiscutibili pregi spirituali, artistici e letterari.*

★ *Una collana che non deve mancare nella Bibliotechina dei nostri Cooperatori, che troveranno in essa la risposta chiara, sobria e convincente alle questioni più scottanti e ai problemi più dibattuti del nostro tempo:*

UNIVERSALE ELLE DI CI
Collana diretta da Aristide Vesco

Già pubblicati:

1-2 L. BEDESCHI, **Il Papa che piace a tutti (Giovanni XXIII)**
3 G. BARRA, **Perchè tutti questi convertiti?**
4 A. VESCO, **Charles De Foucauld**
5-6 G. SERTILLANGES, **Lo scandalo dell'Inferno**
7 G. BARRA, **Il Curato d'Ars**
8 C. CHIAVAZZA, **Suore di clausura**
9 G. AULETTA, **Negli spazi abbiamo dei fratelli?**
10-11 IL CURATO D'ARS, **Pensieri**
12-13 T. DE MARIA, **La Chiesa nella Cina Rossa**
14-15 LEONE XIII, **La pratica dell'umiltà**
16 P. BONGIOVANNI, **Sangue sulle strade**
17-18 G. AULETTA, **Leon Bloy: tristezza e gioia del cristiano**
19-20 G. LORENZINI, **Freud e la psicanalisi**
21-24 A. VESCO, **Alfonso Gratry: ricordi di gioventù**
25-26 G. CAPRILE, **La Massoneria**
27 G. AULETTA, **Reincarnazione**
28 G. BARRA, **San Giuseppe Cafasso**
29-30-31 C. CHIAVAZZA, **Il cielo chiama la terra**
32-33 F. MORONI, **I cattolici e il risorgimento**
34 A. VESCO, **Libertà della Scuola e Scuola Paritaria**
35-36 J. JOERGENSEN, **Il filo dall'alto**, parabole
37-39 A. L'ARCO, **Invito alla Preghiera**
40-41 EPISCOPATO ITALIANO, **Lettera sul Laicismo**
42-44 BLAISE PASCAL, **Il mistero di Gesù e altri testi**, a cura di A. Vesco

Edizioni ELLE DI CI, via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
L. 150

DAI NOSTRI CENTRI

da TORRE ANNUNZIATA (NAPOLI)

Nel nostro Consiglio locale abbiamo delle « attiviste del bene » alle quali basta accennare una iniziativa, un lavoro, che subito si lanciano senza badare a tempo e a sacrifici. Mediante il loro apporto generoso e intelligente si sono potute realizzare tante cose. Si è così toccata con mano questa verità: quando si ha un Consiglio formato di Zelatrici intelligenti e generose, non occorre molto per mandare avanti tutte le attività del Centro.

Sono sei le componenti il Consiglio locale: tranne una, sono tutte maestre.

Quest'anno abbiamo avuto come programma generale quello di consolidare le iniziative dell'anno scorso.

Riguardo l'attività catechistica, prima di lanciare il Concorso Catechistico in tutte le Scuole elementari della città, abbiamo voluto attuarlo tra le Cooperatrici Maestre. L'esperimento è riuscito bene, con la partecipazione di circa 20 maestre Cooperatrici. C'è stata una gara finale con premiazione. Per

l'anno prossimo, con l'aiuto dell'Ispettore Scolastico, che è entusiasta di questa attività, lanceremo il Concorso Catechistico nei diversi Circoli Didattici della città.

Circa il Laboratorio le Cooperatrici si sono impegnate molto bene anche quest'anno realizzando la seconda edizione della Esposizione di Cucito e Ceramica, che è rimasta aperta parecchi giorni. Il ricavato è andato a beneficio dell'Oratorio.

Le Riunioni mensili si sono svolte regolarmente ogni 24 del mese dopo la S. Messa vespertina con breve conferenza sui temi tracciati dal Bollettino Dirigenti e poi con ampia discussione su proposte e iniziative. Questo è il punto più interessante delle riunioni, perchè si dà libero sfogo alla discussione e ne nascono proposte e iniziative. Queste riunioni sono sempre state precedute dalla riunione del Consiglio. In questa si vagliavano le diverse proposte, delle quali si facevano poi promotrici le Zelatrici del Consiglio prendendo loro la parola. Così il Delegato restava soltanto arbitro della discussione.

Quanto all'accettazione di nuove Cooperatrici siamo molto cauti nella scelta. Quest'anno abbiamo consegnato i diplomi a 10 nuove Cooperatrici e a 20 che finora non l'avevano mai ricevuto, pur essendo iscritte da parecchi anni. La consegna dei diplomi la facciamo in forma molto solenne perchè vogliamo valorizzare il diploma e far sì che la Cooperatrice assuma i suoi impegni davanti a tutti.

Una iniziativa che abbiamo lanciato quest'anno ancora a stretto raggio d'azione è il gruppo « Caritas ». Vi partecipano alcune Cooperatrici volenterose, che visitano le Cooperatrici ammalate portando loro conforto e, se bisognose, anche medicinali e visite mediche gratuite.

Riguardo alla stampa, abbiamo avuto circa 120 abbonamenti a *Meridiano 12* con una rivendita.

Abbiamo istituito la vetrinetta della Cooperatrice, situata sotto il portico esterno, dove vengono esposti settimanalmente avvisi riguardanti la P. U., novità librarie sulla cultura religiosa, l'educazione del fanciullo, ecc. La vetrinetta è sempre attiva e vende parecchi libri.

L'iniziativa lanciata l'anno scorso da una maestra Cooperatrice, cioè la Consacrazione alla Vergine di tutti i bimbi delle Scuole Materne della città, quest'anno ha avuto una realizzazione meravigliosa. Circa un migliaio di bimbi, prelevati dalle sedi con pullman omaggio di una ditta, si consacrarono solennemente alla Madonna. Seguì un'accademia preparata dalle Figlie di M. A. con le bimbe dei due Oratori della città. Anche questa iniziativa ormai è passata nella tradizione e prepara la gioventù a ulteriori passi nella vita cristiana.

HANNO CAPITO L'ESSENZA DELLA P. U.

Dal Bollettino Federación Regional de Valencia de Antiguos Alumnos Salesianos, *riportiamo le conclusioni del II Convegno Regionale degli Ex allievi salesiani, redatte e pubblicate in questi termini:*

1 **Consapevoli che la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani è la mèta segnata da Don Bosco per la partecipazione dei secolari all'apostolato salesiano, le Associazioni locali degli Ex allievi, d'accordo col loro Regolamento (art. 2, *e*), fomenteranno l'iscrizione degli Ex allievi e dei loro familiari alla P. U. come mezzo per vivere in se stessi ed estendere agli altri lo spirito salesiano. Per questo asseconderanno ed appoggeranno tutte le iniziative ordinarie e straordinarie organizzate dalla Pia Unione.**

2 **Le Associazioni approfitteranno di tutti i mezzi a loro disposizione per valorizzare nella considerazione degli Ex allievi l'ideale dell'apostolato salesiano secolare nell'ambito della P. U., fondata da Don Bosco come complemento necessario della sua opera. In conseguenza le Giunte direttive:**

a) **Collaboreranno attivamente per fondare, sostenere, vitalizzare la P. U. locale.**

b) **Organizzeranno nelle Associazioni e Nuclei locali brevi corsi di informazione sopra la P. U., perchè gli Ex allievi conoscano perfettamente l'importanza e il significato che ha per essi l'appartenere a questo terzo ramo della grande Famiglia Salesiana creata da Don Bosco.**

c) **Procureranno che la maggior parte dei suoi componenti siano Ex allievi e al medesimo tempo Cooperatori Salesiani ed effettivi.**

3 **Questo Consiglio Regionale rende noto ai Superiori e alla Presidenza Nazionale e Confederale che gli Ex allievi della Federazione Regionale di Valenza considerano un onore e un loro sacro dovere essere tra i più decisi promotori e attivisti della P. U., giacchè la Divina Provvidenza li ha collocati nelle migliori condizioni per questo apostolato.**

SPAGNA - I Cooperatori salesiani dei Centri di Galizia visitano la Casa di formazione di Cambados

La gita fu organizzata dal Delegato Ispettoriale Don Ignazio Diez e vi parteciparono oltre 200 Cooperatori e Cooperatrici provenienti dai vari centri.

Accolti con viva cordialità dal Direttore, dai Salesiani e dagli aspiranti, visitarono la Casa, quindi ascoltarono la S. Messa celebrata dal signor Ispettore con discorso del Delegato Ispettoriale.

All'agape si ebbero scambi di sentimenti di commovente carità fraterna. I giovani aspiranti la rallegrarono con un trattenimento che suscitò applausi a non finire. Il signor Ispettore invitò i Cooperatori a considerare le loro case come un prolungamento delle case salesiane e se stessi come veri Salesiani esterni. Fu una giornata salesiana nel senso pieno della parola e i Cooperatori che vi parteciparono sentirono di essere veramente parte viva e vitale della grande Famiglia di Don Bosco.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. - CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE 32, TORINO (712) - OFFICINE GRAFICHE SEI

il libro del giorno
per la battaglia del giorno

VINCENZO SINISTRERO

LA SCUOLA CATTOLICA

DIRITTI E CIFRE

Pagine VIII-152 - L. 700

I DATI
LE CIFRE UFFICIALI
E LA DOTTRINA DEI COSTITUZIONALISTI
DA CUI RISULTANO
L'INFONDATEZZA
E SOVENTE LA FALSITÀ
DEGLI ATTACCHI
CONTRO LA SCUOLA CATTOLICA

per ordinazioni rivolgersi alla **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**
CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO - C. C. POSTALE 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17
Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione
Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici
che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino)
sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte,
ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — **Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio.**
Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.